



## Rosella De Leonibus

*Qualche volta viene la tentazione di levarseli di torno. Ma se si perde loro, la scuola non è più scuola... La scuola ha un problema solo, i ragazzi che perde.*  
(Scuola di Barbiana, Lettera a una professoressa)

**D**ispersione scolastica, una formula apparentemente neutra per raccontare la dolorosa vicenda di quei ragazzi e quelle ragazze che si ritrovano a passare le loro ore tra il divano e il computer, tra il bar e il muretto, anziché coi loro compagni tra i banchi di scuola. Forse è più pregnante il termine abbandono, perché contiene una valenza emotiva meno neutra, e può raccontare sia l'abbandono da parte dei ragazzi rispetto al loro percorso scolastico, sia l'altra faccia dell'abbandono, quella di una istituzione che talvolta dimentica le persone che ad essa sono affidate. Ogni essere umano è il risultato di chi si è preso cura di lei o di lui, e attraverso la qualità del prendersi cura ne ha fatto quello che oggi è diventato. Se nelle nostre esistenze, soprattutto da giovani, manca uno sguardo sensibile che indichi possibili sentieri, alternativi alla strada maestra, chi nella via principale non riesce a procedere presto si perde, e abbandona ciò che non sente più capace di ospitarlo/a, ciò che non lascia più germogliare alcuna promessa. L'accogliere e il prendersi cura, il rifiutare e l'essere abbandonati sono fenomeni cir-

colari, che non possiamo guardare più solo da un punto di vista giudicante, continuando ad attribuire ai ragazzi e alla loro svegliatezza la responsabilità di chiamarsi fuori.

In un contesto in cui l'etica mercantile ha surclassato l'etica delle relazioni, è più probabile scivolare fuori dal gioco, perdere la tenuta. Finire ai margini di un percorso di studio è molto facile per chi è, o si percepisce, meno performante. Se il fare e il possedere diventano più premianti del pensare, del costruire, del preparare il proprio futuro con pazienza e costanza, è ovvio che un buon numero di ragazzi possano venire allettati da sogni illusori. Ma c'è di più. Talvolta l'abbandono scolastico è una scelta, una soluzione che viene immaginata come migliore, mentre molto più spesso è una fuga dalla vita, uno scivolamento verso livelli di esistenza dove si è meno soggetti, se non è segnale di un vero e proprio disagio psicologico, familiare, sociale.

dispersione al 14,7%, Neet al 25,7%

Dal punto di vista dei numeri, la dispersione scolastica in Italia è in calo, si è pas-



## I VOLTI DEL DISAGIO

# dispersione scolastica ovvero abbandono

sati dal 20,8% del 2006 all'attuale 14,7%, (Miur, 2017) con una importante differenziazione tra sessi (ragazze intorno al 12%, ragazzi oltre il 16%) e forti dislivelli territoriali. Questo dato mostra la grande valenza della componente socio-economica e ambientale: si va dal 24% di abbandoni di Sicilia e Sardegna all'8% del Veneto. Quando poi, sempre coi dati Miur del 2017, verificiamo che il problema è diffuso soprattutto nelle periferie delle città, possiamo ipotizzare che, dove è più alto il disagio, là sono maggiori le percentuali di abbandono, in stretto parallelo con l'esclusione sociale. L'Unione Europea (Ue, 2020), dal canto suo, ha stabilito il raggiungimento dell'obiettivo di un massimo del 10% di dispersione scolastica entro l'anno 2020. Non possiamo tacere su un fatto: nelle periferie delle città, dove le disuguaglianze mordono di più, servono nuovi interventi contro il fenomeno della dispersione scolastica. Se il tasso dei Neet (Not in Education, Employment or Training) sui giovani tra i 15 e i 29 anni è del 25,7%, vuol dire che per un quarto della popolazione giovanile la variabile 'titolo di studio' insieme alla emarginazione dal mercato del lavoro, inciderà sulla loro posi-

zione socioeconomica da adulti, sulle opportunità di inserimento nel mercato del lavoro (Istat, 2017), e sui livelli di autorealizzazione e soddisfazione esistenziale, che a loro volta sono indicativi del benessere psicologico personale e relazionale. L'abbandono incide di più nelle aree più povere d'Italia, dove sono concentrate le famiglie socialmente escluse e dove è più difficile consultare libri, biblioteche, disporre di supporti digitali, di stimoli culturali adeguati. Sono le scuole di periferia quelle che devono diventare avanguardie di sperimentazione di nuove forme di didattica, ha dichiarato di recente la Ministra Fedeli, e occorre mettere in campo intelligenze, energie, esperienze, e garantire risorse, economiche e umane, adeguate alla sfida. Tutte le periferie urbane – ha ribadito – devono e possono diventare un laboratorio di innovazione didattica e sociale e realizzare politiche attive di inclusione.

### gruppo, cooperazione e resilienza

Per realizzare questo serve, nelle classi, lavorare sul gruppo e sul sostegno reciproco tra pari, costruire e consolidare il sen-

## I VOLTI DEL DISAGIO

della stessa Autrice



pp. 168 - € 20,00



pp. 176 - € 20,00



pp. 264 - € 18,50

(vedi Indici in RoccaLibri [www.rocca.cittadella.org](http://www.rocca.cittadella.org))

per i lettori di Rocca € 15,00 ciascuno spedizione compresa

richiedere a Rocca - Cittadella 06081 Assisi e-mail [rocca.abb@cittadella.org](mailto:rocca.abb@cittadella.org)

timento di appartenenza rispetto alla classe e a tutti i suoi componenti. Condividere molte ore ogni giorno insieme a 20-30 compagni e compagne per cinque anni è una preziosa occasione per sviluppare empatia reciproca e competenza a cooperare. È davvero incredibile che spesso venga sprecato quello che, per un adolescente, sarebbe un insostituibile fattore di resilienza, in grado di sostenerlo/a in caso di disagi familiari, sociali, o nelle crisi personali. Sacrificare l'occasione del gruppo che la scuola offre, per spostare in modo preminente l'attenzione su saperi curricolari parcellizzati e sulle valutazioni, è una grave responsabilità di cui negli istituti scolastici non sempre si sa fare buon uso. Se poi a scuola nelle valutazioni prevale in modo netto una formula di tipo «retributivo», abbiamo già segnato il destino delle persone in base alla provenienza sociale. Davanti ai crudi drammi esistenziali e familiari di un numero crescente di ragazzi, la situazione diffusa di autoreferenzialità che informa la scuola la rende cieca e sorda, incapace di cogliere i segnali che anticipano l'abbandono, incapace di suscitare, coltivare e sostenere sogni di futuro.

Le stesse condizioni che deteriorano il rapporto dei ragazzi con la scuola affliggono anche il corpo docente, che lavora troppo spesso nella morsa dello stress e talvolta anche in evidenti situazioni di *burnout*, schiacciato tra la realtà sempre più complessa degli allievi e il mondo esterno in veloce trasformazione da un lato, e la burocratizzazione, la distanza emotiva, la mancanza di strumenti di analisi e di intervento, la carenza di spazi e tempi dall'altro.

### laboratori di pratiche resilienti

Sarebbe necessario cominciare a seguire più da vicino i tredicenni, accompagnarli ed orientarli meglio nelle scelte degli studi, sarebbero necessari percorsi scolastici più motivanti e formulati con linguaggi e stili di insegnamento più contemporanei, per non rischiare che questi ragazzi entrino nel tunnel della disoccupazione giovanile, ingrossando le schiere dei Neet per scivolare poi verso forme diverse di emarginazione sociale. Può essere utile seguire con attenzione come si sviluppa il rapporto dei ragazzi con la scuola, sia dal lato dei genitori che dal lato degli insegnanti, per intercettare il problema al suo esordio, e costruire prima possibile una rete di protezione, una buona comunicazione tra fa-

miglia, scuola e risorse del territorio, per fare prevenzione sull'abbandono scolastico. Certi allontanamenti non avvengono mai all'improvviso, per mesi o per anni il ragazzo o la ragazza si assentano, si demotivano, fino a sparire dalla scuola, fino a isolarsi sempre di più, fino a cambiare radicalmente il proprio stile di vita. La scuola ha un problema, e sono i ragazzi che perde.

La dispersione denuncia la scuola e il contesto sociale nella sua incapacità di ascoltare, relazionarsi, assumersi delle responsabilità sulla vita dei ragazzi e delle ragazze e non solo sul loro rendimento. Ce la può fare questa scuola a diventare esperienza di un sogno condiviso, ad uscire dalla autoreferenzialità e costituirsi come laboratorio di pratiche resilienti? (\*)

Si cresce e si superano gli ostacoli solo se qualcuno ci scorge all'orizzonte e ci aspetta, solo se qualcuno ci fa da campo base, da rifugio, anche provvisorio, in cui ci si possa sentire accolti, in cui si possa ancora una volta essere invitati e rifocillati. Si cresce solo se qualcuno ci viene a cercare perché si accorge di averci perso di vista, perché siamo andati troppo lontano per troppo tempo. Si cresce solo se c'è una comunità che si fa carico di chi ha bisogno di qualcosa in più o di qualcosa di diverso. Possiamo immaginare che un giorno, davanti ai ragazzi che rischiano di abbandonare la scuola, la società civile, la scuola, le famiglie, possano far propria l'attenta empatia e il sostegno accorato che un grande poeta, all'inizio del '900, scrisse in una lettera ad un suo giovane amico molto insicuro e inquieto?

«E allora lei, caro signor Kappus, non si deve spaventare se davanti a lei sorge una tristezza, grande quanto non ne ha mai vedute prima; se una inquietudine, come luce e ombra di nuvole, scivola sulle sue mani e su tutto il suo agire. Deve pensare che qualcosa accade in lei, che la vita non la ha dimenticata, che la tiene in mano e non la lascerà cadere». (Rainer Maria Rilke, *Lettere a un giovane poeta*)

**Rosella De Leonibus**

### Nota

(\*) La formulazione di questo paragrafo, come anche molti degli spunti elaborati in questo articolo, sono la sintesi di un ricchissimo laboratorio di gruppo sulla dispersione scolastica, sviluppato all'interno del 6° seminario di Barbiana «Il sentiero di Barbiana», organizzato dal gruppo Insegnareducando, a Barbiana il 1°-2-3 settembre 2017.